



Oggi, 29 settembre

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Un anno di... Meloni

A. Aveta, pag. 2

Non siamo tutti ruscelli ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 4

La pesca della discordia

A. Castiello, pag. 5

Associazioni & C.

M. Rigido, pag. 6

Brevi

V. Basile, pag. 6

Costituzione e premierato

F. Corvese, pag. 7

La rabbia di Kha

N. Melone, pag. 8

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 8

La parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 9

Liberi

M. Attento, p. 9

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

Live!

P. Russo, pag. 12

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Una storia di basket

G. Civile, pag. 13

Pregustando

G. Civile, pag. 14

Mani di forbice

L. Granatello, p. 15

Scherzi da nobile

G. Civile, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16





Be', a dire il vero nella famosa canzone di Battisti - Mogol (portata al successo dall'Equipe 84 nel 1967 e poi inserita da Battisti nel suo album d'esordio come cantante solista) il 29 settembre era "ieri", non "oggi"; ma veniamo al dunque con notizie di giornata, o quasi, che ci riguardano da vicino.

Cominciamo dai lavoratori delle aziende Softlab e Orefice, ex dipendenti della multinazionale Jabil, che non hanno soltanto, come tutti noi, il problema dell'inflazione che morde e rende sempre più difficile far quadrare i conti, no: loro hanno anzitutto il problema di un lavoro perso - quelli passati nei quadri dell'azienda Orefice, licenziati per aver rifiutato di trasferirsi in Sardegna - o appeso a un filo - i dipendenti Softlab, in cassa integrazione e in attesa degli stipendi arretrati. E se la mancanza di opportunità per chi si affaccia al mondo del lavoro è un dramma, per chi dal quel mondo viene espulso è una tragedia, che quasi sempre travolge una famiglia già esistente, la sconvolge e spessissimo segna il destino di bambini e adolescenti che ne fanno parte.

Alleggeriamo di molto l'atmosfera: un comunicato del Comune annuncia che la sosta tornerà a pagamento soltanto dal 9 ottobre, giacché «ha inteso dare la possibilità ai cittadini di poter conoscere nella maniera migliore tutte le novità che riguardano sia la sosta che tutti gli altri servizi relativi al nuovo sistema di parcheggi e di mobilità». Al riguardo due piccole "malignità". La prima: così a naso, lo slittamento è dovuto a qualche problema o ritardo. La seconda: per quel che riguarda il problema, grave, della mobilità cittadina, aspettiamoci al massimo qualche dichiarazione di future buone intenzioni, smentita nella realtà dalla voglia di costruire qualche nuovo, più dannoso che inutile, parcheggio.

Giovanni Manna

Un anno di... Meloni

Giusto un anno di governo della Meloni.

Tempo di bilanci. Un bilancio lo fa la stessa Meloni con un post su Facebook. «Sono soddisfatta dei risultati raggiunti, a partire dai dati economici». «Avevo promesso di consegnare un'Italia migliore di come l'avevo ricevuta e posso affermare che oggi la nostra Nazione è più credibile, stabile e ascoltata», scrive e sul lavoro da fare dice: «Il 2024 sarà un anno molto importante, l'anno delle grandi riforme di cui questa Nazione ha bisogno». «Di fronte a noi abbiamo un grande lavoro da fare ma questo è ciò che faremo nel rispetto degli impegni presi con gli italiani. L'Italia ha scelto noi e noi non la tradiremo».

Diverso il bilancio della politica. «È come una squadra di calcio alla sua prima volta in Champions League: alla fine del primo tempo non ha preso gol. Tutti dicono 'temevo peggio', invece la difesa ha retto, il regista non ha combinato guai, e nel complesso il governo ha dimostrato di potersela giocare in campo internazionale. Però ora comincia il secondo tempo, e il pubblico inizia a mormorare: 'Speravo meglio'. Di gol non ne ha neanche fatti, nonostante li avesse promessi, sui migranti come sul fisco, e con gli zero a zero e la crescita a zero virgola il Paese non va avanti», commenta Antonio Polito del Corriere.

«Dodici mesi di promesse non mantenute», scrivono Tommaso Ciriaco e Emanuele Lauria di Repubblica. «La presidente del Consiglio si è presa tutto ma non ha deciso quasi nulla. Il tic securitario segna il primo anno a Palazzo Chigi, ma di riforme significative, c'è solo la scure sul Reddito di cittadinanza». «È mancato un sussulto, un cambio di marcia, una traccia concreta a segnalare la promessa con cui conquistò il Paese nell'estate pazza del 2022». Il manifesto parla di "governicchio". «Nel bene e nel male tutto ci si aspettava tranne che



fosse un governicchio. Quale invece si è poi dimostrato». «A conti fatti, il governo della destra ha fatto solo due cose, oltre a lanciarsi in un famelico arrembaggio a ogni poltrona disponibile: la fine del reddito di cittadinanza, per dare una lezione ai poveri e ai meridionali, e il taglio del cuneo fiscale». «Il fiore all'occhiello doveva essere la tassa sugli extraprofitto delle banche, prova tangibile di un governo coraggioso, capace di colpire anche i potenti. Peccato che i temerari se la siano già rimangiata tutta», così il giornalista Andrea Colombo.

È anche la politica culturale della Meloni che colpisce negativamente. Si sottolinea il disegno portato avanti di una «rivoluzione culturale, che impone come valori collettivi quelli di una destra minoritaria», «un tentativo di trasformare la cultura in una sorta di megafono del governo», commenta il direttore di Repubblica, Molinari. Ezio Mauro nel suo editoriale parla di una premier «prigioniera del passato», che si è investita «soprattutto di una vera e propria missione: scalare la storia del Paese per completarla, integrarla, contestarla e correggerla. In una parola, riconvertirla. Assegnandosi questo compito, Meloni assume su di sé la piena identità aliena dell'altro mondo da cui proviene». «Meloni e il suo gruppo di fedelissimi - commenta Mauro - provengono infatti da un universo "altro" rispetto alla lunga costruzione istituzionale, costitu-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Non siamo tutti ruscelli della stessa acqua

Quando un uomo ti dice che è diventato ricco grazie al duro lavoro, chiedigli: Di chi?

Don Marquis

Siamo dentro le immagini, a volte siamo immagini, senza contenuti, ma visibili. Guardiamo tutto e di tutto, guardiamo sempre, ma provo terrore alla constatazione che non vediamo. Perché tra guardare e vedere passa l'oceano. Hanno voluto che guardassimo senza vedere, che leggessimo senza capire, che accettassimo di volere tanto di quello che se avessimo ragionato non avremmo voluto, che scambiassimo la felicità e l'essere con l'avere. Che consumassimo fino a sommergerci di rifiuti riportando nelle tasche di coloro per i quali avevamo lavorato quei pochi soldi che ci avevano dato, convincendoci anche che fossero nel giusto. Ogni settimana vorrei trovare qualcosa da scrivere che rincuorasse, ma non ci riesco. Dovunque mi giro per vedere, non mi interessa guardare, trovo mali che tormentano l'umanità che una parte dell'umanità determina, a volte volutamente produce e dai quali trae profitto. So che nei bunker del potere, a ogni crisi, a ogni guerra, a ogni tragedia, corrisponde una statistica delle vittime dirette ed indirette. Numeri senza volti, che basterebbe tornare a vedere e smettere di guardare, per sentire viva e nostra l'angoscia, il dolore, l'agonia che quei numeri celano.

Nei giorni scorsi, a sessant'anni dal giorno in cui fu pronunciato, ho riletto il discorso di Martin Luther King alla immensa platea di donne e uomini, di ogni colore, convenuta alla marcia dei diritti di Washinton. Una battaglia di secoli per abolire la peggiore delle colpe della umanità che ha ridotto l'uomo a cosa, i primi germogli della rivoluzione francese che il girondino Legér Felicité Sonthonax semina nell'Isola di Santo Domingo nel 1793, il Congresso di Vienna del 1815 che abolisce il commercio degli schiavi, poi è la volta delle colonie inglesi, di Lincoln negli USA, e prima della fine dell'800 del Brasile. Avevamo ancora tanti mali, ma fin dai testi delle elementari avevamo letto che la schiavitù era il passato ormai consegnato alla storia con tutto il suo immenso carico di dolore, mai compensato, semmai fosse stato possibile compensarlo. Ma quello che avevamo creduto non era tutta la verità. Non c'erano più le navi con le persone incatenate nella stiva, non c'erano i turpi mercati, la vendita all'asta di esseri umani, ma nella parte cattiva della umanità si architettavano nuove forme di asservimento. E mille se ne trovarono e si utilizzarono come armi, come machiavelli per imbastire affari, come fonte di ricchezza sporca.

Oggi, oggi, non ieri, Constato, inoltre, che questa dolente parte di umanità tende a crescere e non poco. La schiavitù moderna porta fondamentalmente due nomi: il lavoro forzato e i matrimoni obbligati. Di questa forma di schiavitù si riscontra la presenza in quasi tutti i paesi del mondo e non conosce barriere etniche, culturali e religiose. Il lavoro forzato, e quello estorto sotto l'effetto di una minaccia, di una punizione e accettato contro la propria volontà, lo si trova nel settore privato, ma anche nel pubblico (il 14% del totale). Uno su otto dei lavoratori forzati sono bambini. Un quarto del lavoro forzato altro non è che lo sfruttamento sessuale a fini commerciali e quattro su cinque dei forzati sono donne e ragazze. I bambini sfruttati sessualmente a fini commerciali, cioè venduti, sono oltre 1,7 milioni. Le persone che si trovano in condizioni di

matrimonio forzato sono 22 milioni, concentrate in Asia e nel Pacifico, aumentate di oltre 6 milioni rispetto a cinque anni fa. Una parte consistente coinvolge minori di 16 anni e non si riesce, nonostante l'impegno Onu, a imporre leggi che vietino i matrimoni prima della maggiore età a 18 anni. I migranti, schiavi anche per altre ragioni assommate, derelitti del nostro tempo, più odiati che accolti, rischiano tre volte di più di essere sottoposti a lavoro forzato. La loro vulnerabilità è la risultante del malgoverno dei flussi e delle forme illecite, non etiche e criminali di reclutamento.

Contro le nuove forme di schiavitù ci si può battere, ma la coscienza del problema non è patrimonio delle masse e la crescita dei populismi e dei rigurgiti fascisti nelle scelte di tanti governi del mondo - il nostro non brilla per civiltà, ma per demagogia - collidono con la tendenza a ridurre, invece che innalzare il livello di protezione sociale e delle tutele legali, a comprimere diritti, invece che slargarne i contenuti, usare le crisi come ricatto, rendere il costo del lavoro una variabile che non conosce limiti di sfruttamento, togliere al lavoro la dignità che lo rende strumento di liberazione e non di schiavitù.

«**Siamo Tutti ruscelli della stessa acqua**», mi dice il poeta cileno, Raul Zurita, ma io faccio fatica a considerare uguale l'acqua del ruscello degli sfruttatori e degli schiavisti e quella dello schiavo, della schiava sfruttati e tratti a forza.

G. Carlo Comes

Le vittime della schiavitù nel mondo sono cinquanta milioni. Lo deduco dal rapporto quinquennale della Organizzazione internazionale del Lavoro, pubblicato alla fine del 2022, letto da pochissimi e snobbato dai media.



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

**Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111**

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

<i>Medicina Generale</i>	<i>Chirurgia Vascolare</i>	<i>Ortopedia e Traumatologia</i>
<i>Cardiologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>	<i>Ostetricia e Ginecologia</i>
<i>Chirurgia Generale</i>	<i>Oculistica</i>	<i>Urologia</i>

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

<i>Endoscopia Digestiva Completa</i>	<i>Urologia</i>
<i>Dermatologia</i>	<i>Cardiologia</i>
<i>Medicina Interna</i>	<i>Oculistica</i>
<i>Ostetricia e Ginecologia</i>	<i>Otorinolaringoiatria</i>

www.clinicavilladelsole.it  

VIVA LA RAI

Caro Direttore, come tu ben sai la mia poca intelligenza e la mia scarsa cultura non mi permettono di rispondere alle mie stesse domande. Per cui, come spesso accade, sono costretto a disturbarti ancora una volta. E dunque.

Durante il TG Campania di sabato scorso – 23 settembre – i circa 25 minuti della durata del TG sono stati così ripartiti: 15 minuti alle notizie in genere, con una particolare attenzione alla Provincia di Salerno, e i restanti 10 sono stati utilizzati per tessere le lodi della Lega e Fratelli d'Italia. Se poi guardiamo Raitre nazionale notiamo che: dopo un intero fine settimana dedicato alla morte di Matteo Messina Denaro, ridotto solo dalla morte di Napolitano (i *media* non potevano ignorare la notizia), martedì 26 settembre Rai3 ha trasmesso un intero "speciale" dedicato alla cattura del tristemente noto latitante (un'ulteriore pubblicità per il governo Meloni che millanta il merito dell'arresto del mafioso). Il TG delle 12.00 di mercoledì 27 settembre trasmette l'arrivo della salma di Messina Denaro al cimitero di Castelvetrano. E ancora, un nuovo atto di sudditanza, giovedì mattina *Agorà* trasmette in diretta, per quasi un'ora, l'inizio della bonifica del Centro Sportivo *Delphina* di Cavaiano con l'aiuto di Don Patriciello che si inchina davanti alla Regina Giorgia Prima. Serena Bortone, che non ha mai nascosto le proprie simpatie per la Destra, guadagna due prime serate con il



programma *Che sarà*. Domanda: noi poveri nostalgici, ingenui e creduloni, avremo ancora un canale di riferimento? Un canale, intendo, che non sia asservito alla Destra?

Da tempo sento la Meloni che ci tranquillizza dicendo: «*Noi vogliamo fermare solo le partenze illegali*». Innanzitutto, per quanto

mi è dato sapere, non mi risulta che si possano impedire le "partenze legali". E allora ti chiedo: ma quali sono le partenze "illegali" e quali sono quelle "legali"?

Ormai, e non è la prima volta che lo scrivo, quando si parla di eventi che interessano la provincia di Napoli, sempre più spesso ci si riferisce anche all'agro aversano. Mi piace ricordare ai miei milioni di lettori

che: ad Aversa c'è il tribunale Napoli nord, il prefisso telefonico dell'agro aversano è 081, nell'intero territorio si parla più il dialetto napoletano che quello casertano e così via. E allora perché Aversa e tutto l'agro – considerato che non è mai nata una Provincia di Aversa – non passano con la provincia di Napoli? Se loro se ne vanno con Napoli non sentiremo più, in occasione di fatti camorristici o criminali: «*A Casal di Principe, in provincia di Caserta...*». E saremo tutti più contenti.

Qualcuno di voi si chiederà «*Ma questo sta sempre davanti alla televisione?*». Ebbene sì! Sono in pensione e se tolgo qualche ora da dedicare al giornale che mi ospita, un poco di tempo dedicato alla lettura e al teatro, che cosa mi resta da fare?

Umberto Sarnelli

UN ANNO DI... MELONI

(Continua da pagina 2)

zionale, repubblicana del dopoguerra», «una diversa memoria patria».

Diverso il bilancio per i giornali di destra.

Un bilancio positivo sul piano economico, sui temi della sicurezza, come sul piano dei rapporti internazionali, scrive il *Giornale* per il quale «*la premier chiede di essere valutata dagli elettori alla fine della legislatura e non attimo per attimo in una sorta di plebiscito quotidiano*». «*Bilancio positivo per l'esecutivo di centrodestra*», scrive *Il Tempo* che titola: «*Riparte "L'Italia vincente"*», e «*I dodici mesi neri della sinistra*».

Il bilancio del primo anno di governo spin-

ge specularmente a fare un esame sul ruolo che hanno avuto le opposizioni. «*Le opposizioni continuano ad apparire un volgo disperso, incapaci di cercare una strada comune, soprattutto perché non hanno intenzione di cercarla*», commenta Roberto Gressi del *Corriere*. Lina Palmerini del *So-*

le24Ore parla di «una causa aggravante per il centrosinistra in questo suo primo anno di opposizione, perché dopo aver perso le elezioni per non essere riuscita a costruire una coalizione, continua a muoversi in ordine sparso, in attesa che siano le urne europee a decidere chi avrà la guida dell'alternativa: Schlein o Conte?». «*Il governo frena, il consenso è in calo, ma il "campo largo" resta indietro*», osserva Ilvo Diamanti di *Repubblica*. Il "campo largo", «*non sembra essersi allargato. Ma, semmai, ristretto, viste le divergenze persistenti fra il Pd, il M5S e i partiti del Terzo Polo. Che, in effetti, non hanno mai creato un vero 'polo'*».

L'opposizione non cambia natura. Per una parte del Pd «*appare illusoria la convinzione che si potessero iscrivere i Cinque Stelle nel campo della sinistra o per lo meno in un'area progressista. Risputa prepotente l'anima populista dei grillini, geneticamente molto diversa dai valori che il Pd esprime*», come nota Gressi. «*Inseguire i Cinque Stelle significherebbe una torsione del progetto del Partito Democratico in senso populista*», dice il senatore Alfieri, responsa-

bile Riforme e Pnrr della segreteria dem. Le divergenze tra Pd e Movimento appaiono sempre più insanabili. «*Il Pd non deve far polemica, noi i cartelli elettorali non li faremo mai, noi vogliamo un percorso franco con le forze progressiste ma mettiamo in chiaro le nostre idee e proposte*», dice Conte.

Il duello tra Schlein e Conte si gioca anche sulle piazze.

Il 7 ottobre Conte sarà in corteo a Roma con la Cgil per la manifestazione promossa da Landini. Schlein invece è impegnata per la grande manifestazione del Pd, a Roma, sabato 28 ottobre, contro il governo e per la sanità pubblica. «*La competition tra le due sinistre, Pd da una parte e Movimento dall'altra, passa inevitabilmente per il corteo di Roma*», commenta il *Giornale*, che aggiunge: «*Conquistare la piazza della Cgil significa, in ultima istanza, candidarsi alla guida di leader dell'opposizione*». «*L'obiettivo dei grillini è duplice: conquistare il ruolo guida di opposizione anti-Meloni e, soprattutto, dissanguare il nuovo corso dem schleiniano*».

Armando Aveta

La pesca della discordia

Se c'è qualcuno che ha capito cos'è il marketing, di sicuro è chi ha ideato e realizzato lo spot per la catena di supermercati Esselunga. È da pochi giorni in onda e già ha fatto parlare mezza Italia, dividendola, come si prevedeva, tra chi lo taccia di moralismo, stereotipizzazione e banalizzazione di un tema tanto delicato come la separazione e chi, al contrario, ne applaude il contenuto, la forma e il risultato emotivo che se ne ricava.

È come sempre il mondo dei social ad aprire le danze dei dibattiti. Migliaia i tweet, i post su Facebook, commenti su Instagram. La pubblicità è una narrazione di vita quotidiana, con protagonista una bambina che vive con la madre: va con lei a fare la spesa dopo la scuola, con lei guarda la tv, gioca, a lei dedica i silenzi e i muscoli lunghi. Finché il suono del citofono ci avvisa dell'arrivo del padre, un padre che viene escluso dal quadretto familiare tanto che, dalla finestra, lo si vede in lontananza ad attendere sul marciapiedi per poter passare qualche ora con la propria figlia. Nel mezzo c'è la pesca, che diventa il nocciolo della questione: al supermercato la piccola Emma chiede alla madre di comprarle una pesca, lo stesso frutto che alla prima occasione donerà al padre "da parte della mamma".

Perché nasce la polemica? I motivi sono molteplici e scaturiscono, forse, dal vissuto personale e individuale di ognuno. Dalla proiezione di sentimenti ed emozioni che questa narrazione suscita, e che non lascia lo stesso sapore a tutti, anzi. A dissentire maggiormente vediamo una sinistra quasi in prima linea: dimentichi già della lotta sul salario minimo, degli sbarchi e del decreto migranti. Un'opposizione che offre un contropiede offensivo a Meloni e Salvini, che non vedevano l'ora di cucire addosso a questa narrazione una trama di moralismo, sottolineando i valori della famiglia tradizionale e le sofferenze provocate da un divorzio.

Vero è che non serve certo una demagogia di destra per comprendere che una separazione causa attriti e sconvolge gli equilibri di ogni membro della famiglia, in particolar modo se ci sono bambini. Questa pubblicità ha semplicemente portato alla luce le dinamiche di una separazione così come ancora oggi avvengono, nonostante siano ormai sdoganati i tabù che appena un decennio fa ruotavano attorno alla fine di un matrimonio. Purtroppo ancora oggi i bambini diventano vittime inconsapevoli di una egoistica guerra tra ex... E no, non fa tenerezza, come dice Meloni ma anzi mette tanta tristezza: in primis perché si assiste a una disgregazione del nucleo familiare (i cui punti fissi dovrebbero rimanere tali, anche senza coabitare, e invece si nota come solo la madre viva la quotidianità con la bambina) e in secondo luogo perché a perdere il suo ruolo genitoriale è sempre (o quasi) il padre.

Il senso della pubblicità è stato completamente travisato, o comunque è stato visto - e strumentalizzato - con i "filtri" del proprio vissuto e/o credo politico. In ogni caso, non bisogna essere tradizionalista (e io non lo sono affatto) per trovare gradevole questo



spot. Quello che ci ho visto io è un'amara realtà: nonostante siano quintuplicati divorzi e separazioni, non è forse vero che ancora si assiste a una guerra tra ex? Non è forse vero che gli affidamenti nel 90% dei casi siano a favore della madre, ed è il padre a subire una riduzione del ruolo genitoriale? Non è forse vero che i bambini si sentono privati delle proprie certezze, del proprio "piccolo mondo", venendo a mancare uno dei due punti fissi che lo componevano? (Perché a un bambino lo devi spiegare bene che tuo padre, anche se non vive più con te, è sempre parte del tuo mondo). E secondo voi, presi dall'egocentrismo e dal "vincere la guerra", i genitori pensano davvero ai bambini?

Questo non significa affatto che - fra le righe - lo spot stia suggerendo a tutti i genitori separati di rimettersi insieme "per il bene dei figli". Non è facile rimanere una coppia per tutta la vita, e non è obbligatorio. Ma si resta genitori per sempre, ed è un diritto del padre come della madre esercitarlo a 360 gradi, così come è un diritto del bambino sia soffrire sia sperare che le cose tornino come prima. Perché sì, un bambino può - e anzi fino a una certa età è fisiologico - essere egocentrico.

Anna Castiello



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**



New *Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

 **0823 279711**
ilcaffe@gmail.com

Associazioni & C.

Mariarosaria Rigido

MACRICO VERDE

«La storia urbanistica di Caserta degli ultimi 70 anni è caratterizzata da una cementificazione selvaggia, che ha interessato prima il centro e poi i casali storici, sottraendo ai casertani storia, verde, servizi e qualità della vita. Il Comitato Macrico chiede da 22 anni la destinazione urbanistica F2 – verde pubblico, perché è l'unico modo per assicurare l'inedificabilità dell'area, perché diventi il parco pubblico che tutte le città degne di questo nome posseggono» così recita parte del comunicato stampa diffuso dal Comitato Macrico Verde, che sottolinea anche «Il costo del progetto è di 180 milioni di euro e sono previsti finanziamenti privati», il che lascia presagire che il sogno dei Casertani di un parco pubblico e ineditato sarà vanificato, e anche i progettisti sostengono che non potrà essere un'area F2. Per questo il Comitato Macrico Verde chiede all'Amministrazione Comunale la destinazione urbanistica, gli indici di edificabilità, i volumi del costruito e le funzioni ammesse nell'area ex Macrico.

A CASA DI LUCIA

Sabato 30 settembre alle ore 18,30 "Sweet Lounge" (Via Catauli 10, Briano) ospiterà la presentazione del romanzo della scrittrice Teresa Campi *Renée Vivien, la Saffo della Belle Epoque*, edito dalla Casa Editrice Odoya, che verrà presentato dall'associazione culturale "A casa di Lucia". Il racconto, ambientato nella Parigi di inizio Novecento, venticinque secoli dopo Saffo, in una città mondana e libertina, tra i pizzi delle gonne al Moulin Rouge e i cocktail "al vetriolo" serviti nei salotti, narra di una poetessa che sfidò il suo tempo, scrivendo versi appassionati sull'amore e sulle donne. Il suo nome era Pauline Mary Tarn, meglio conosciuta come Renée Vivien e definita "figlia di Baudelaire". Riportata in auge dal femminismo degli anni Settanta come una pioniera del canto lesbico, è ora considerata una delle voci più autorevoli del simbolismo francese. Dialogheranno con l'autrice la presidente dell'associazione Assunta Aulicino, la socia Donatella Pasquariello e la giornalista Ilenia Liguori. Chi è interessato a una serata diversa, in un circolo letterario, sorseggiando e degustando bibite e stuzzichini in un'atmosfera serena e rilassata all'insegna del nettare dell'anima, è preferibile dia un cenno di adesione (info@acasadilucia.org - 0823 1702800 - 376 0825475).

Brevi

Valentina Basile

Venerdì 22 settembre. È stata rinnovata la convenzione tra il Comune di Caserta e "Rain Arcigay ODV Caserta" per la gestione del Centro, già esistente, per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere.

Sabato 23 settembre. Tre comuni della provincia di Caserta hanno sottoscritto l'atto costitutivo per la nascita di un Distretto del Commercio, organismo volto a promuovere le attività commerciali attraverso la valorizzazione del territorio. Si tratta di Piedimonte Matese, che sarà l'ente capofila, Alife e San Potito, che hanno dato vita all'Alta Campania CILA District.

Domenica 24 settembre. Il Liceo San Leucio ha ottenuto il primo posto nella sezione scuole superiori di secondo grado al concorso "Ricordare Cefalonia e Corfù e progettare la pace", promosso dall'Associazione nazionale divisione Aquila, che l'anno scorso ha visto lavorare scuole di tutte Italia, di ogni ordine e grado, su una delle pagine più dolorose della Seconda Guerra Mondiale.

Lunedì 25 settembre. Parte regolarmente il servizio mensa per l'anno scolastico 2023 / 2024 sia nelle scuole dell'infanzia che nelle scuole primarie e secondarie a tempo pieno di Caserta: in totale, vengono distribuiti circa 1.800 pasti ai bambini in tutti gli istituti.

Martedì 26 settembre. Si terrà sabato 30 settembre, presso il parco divertimenti "Edenlandia" di Napoli, dalle ore 10:00 alle ore 18:00, la prossima tappa del Casting Tour Zecchino d'Oro, in cui i bambini e le bambine che desiderano provare a diventare solisti dell'edizione 2024 dello Zecchino d'Oro potranno esibirsi.

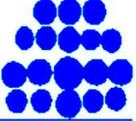
Mercoledì 27 settembre. È cominciata questa settimana la raccolta della Mellannurca Campana IGP in tutte che rientrano nell'area di produzione, quest'ultima calata nel 2023 di circa il 30%, a causa delle condizioni climatiche avverse in fase di fioritura.

Giovedì 27 settembre. Sono ancora in itinere le procedure amministrative per ripristinare la sosta a pagamento nelle strisce blu di Caserta. La sosta, quindi, tornerà a essere a pagamento da lunedì 9 ottobre.



BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

f in @ bccterradilavoro



CLINICA
VILLA DEL SOLE

150 posti letto (130 in accreditamento) per
Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia

Ambulatori di *Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria*

Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111



sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Costituzione e premierato

La presidente del Consiglio sembra aver abbandonato l'iniziale progetto di riforma costituzionale presidenzialista che era stato uno dei cavalli di battaglia della sua campagna elettorale, ripiegando su un più percorribile e rassicurante "premierato", cioè l'elezione diretta del presidente del Consiglio dei Ministri, per la quale è stata redatta, per iniziativa della Casellati, una bozza di disegno di legge di cui il primo firmatario è Matteo Renzi, fautore del "sindaco d'Italia", un capo del governo eletto con le stesse modalità previste nelle elezioni amministrative dei comuni con più di 15.000 abitanti.

Presidenzialismo, semipresidenzialismo e premierato sono sistemi assai diversi e dal diverso impatto sull'attuale assetto dello Stato italiano. L'unico elemento che li accomuna è il rafforzamento dell'esecutivo attraverso un'elezione popolare che comporta la trasformazione del sistema italiano di governo dal parlamentarismo attuale a nuove formule tutte da inventare. Il presidenzialismo o il semipresidenzialismo hanno bisogno di un bipartitismo quasi perfetto che non è nelle nostre corde. Ma il dato decisivo che osta all'introduzione di un sistema presidenziale è che esso ridurrebbe quasi del tutto le funzioni di garanzia del presidente della Repubblica, in evidente contrasto con l'impianto di democrazia partecipativa disegnato dalla nostra Costituzione. privandolo del ruolo di arbitro *super partes*, funzione che non potrebbe essere svolta da un Capo dello Stato eletto da una determinata maggioranza politica. Inoltre, in quanto capo dell'esecutivo, il presidente avrebbe nuove prerogative, come la presenza al Consiglio europeo, per cui si dovrebbero creare altri contropoteri e nuove figure di garanzia come, ad esempio, la presidenza del Csm.

Rispetto al presidenzialismo, che in realtà non esiste nella Ue e la cui attuazione ha sollevato grosse perplessità anche all'interno delle forze di governo, il premierato, che non è certamente un'idea nuova - lo avevano caldeggiato diversi politici e giuristi sin dagli anni '80 - potrebbe trovare maggiori consensi nel parlamento. Nel 2018 Fratelli d'Italia presentò un disegno di legge per introdurre un semipresidenzialismo alla francese, con il presidente della Repubblica

eletto a suffragio universale e un primo ministro nominato dal parlamento, ma il progetto venne bocciato. Il semipresidenzialismo ricreerebbe le difficoltà esistenti nel sistema francese, dove a comandare è sì Macron, peraltro con uno scarsissimo consenso popolare, ma è poi il parlamento a nominare il primo ministro. Se il presidente della Repubblica non può essere destituito, il governo può essere sfiduciato dal parlamento, il che non assicura affatto una maggiore stabilità rispetto al nostro sistema.

Inoltre il sistema istituzionale deve tener conto delle caratteristiche delle forze politiche in campo. L'aspetto sostanziale sta nella natura della nostra democrazia: nel nostro ordinamento il popolo non trasferisce la sovranità a un capo, ma richiede l'esercizio di essa attraverso i suoi rappresentanti eletti democraticamente. Pur di perseguire l'idea di un rafforzamento dell'esecutivo la destra opta quindi per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, al quale si conferirebbero ampi poteri e, in particolare, la prerogativa di nominare e revocare i ministri. Non si tratta di una proposta nuova. Già nel 1997, quando era presidente del consiglio Massimo d'Alema, fu insediata la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. La Commissione si divise su due tipologie di riforma: una che introduceva una sorta di premierato, rafforzando i poteri del presidente del Consiglio, e un'altra che introduceva una forma di semipresidenzialismo, proposta che alla fine prevalse per pochi voti, quelli di Forza Italia e Lega Nord, mentre a favore del premierato si erano espressi il Pds, Rifondazione Comunista, Verdi e Popolari. I successivi lavori della Commissione non produssero alcun risultato a causa delle divergenze politiche tra le diverse componenti e la riforma si arenò.

Occorre sfatare subito una mistificazione con cui il governo presenta la riforma del premierato. Non è assolutamente vero che l'introduzione del premierato lascerebbe invariato il ruolo di garanzia a di istituzione *super partes* del Capo dello Stato, che gode di un prestigio e di un consenso molto superiori a quello dell'attuale governo. La proposta della destra si configura invece come un attacco ai poteri di garanzia e di equilibrio del presidente della Repubblica. La

CI SONO DEI MOMENTI
STORICI CHE A UNO
GLI PIACEREBBE
DI POTER DIRE:
IO NON C'ERO.



sovranità popolare, secondo l'articolo 3 della Costituzione, sta nell'«effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale», cioè si riferisce a una partecipazione sostanziale, non solo limitata all'espressione del voto, ma che riguarda anche la vita sociale ed economica. La sovranità popolare cioè si esprime anche attraverso l'esercizio dei diritti e della dignità delle persone. La partecipazione sostanziale è perciò il contrario della delega in bianco a un capo e richiede, invece, una rappresentanza politica che rispecchi il pluralismo sociale attraverso le funzioni del parlamento che di quel pluralismo deve essere l'espressione (e, per questo, dovrebbe essere eletto con un sistema di voto proporzionale).

L'idea di democrazia disegnata dalla Costituzione non sta nell'antitesi delle parti, nella logica di contrapporre di chi vince a chi perde. In questo senso la scelta del capo da parte del popolo significa che quella dialettica può legittimamente essere negata, che il dissenso e il conflitto sociale possono essere tacitati in nome di un efficientismo pericoloso che comporta una regressione/passivizzazione dell'elettorato, chiamato solo a scegliere l'uomo al comando. L'elezione diretta del presidente del Consiglio e l'aumento dei poteri dell'esecutivo rappresentano una concentrazione del potere, rafforzato da norme come la sfiducia costruttiva - la regola secondo

La rabbia di Kha

Leonardo, Leo per familiari e amici, è un ragazzo di quattordici anni appassionato della Storia dell'Antico Egitto. La passione gli è nata quando a dicembre 2019, per il suo nono compleanno, gli hanno regalato un volume della collana divulgativa per bambini *La Banda delle Bende*, realizzata da Franco Cosimo Panini editore in collaborazione con il Museo Egizio di Torino. La collana narra le avventure di una squadra, chiamata "La Banda delle Bende", formata da due archeologi in erba, una coppia di mummie egizie Kha, architetto dei grandi faraoni Amenhotep II, suo figlio Thutmose IV e il figlio di questi Amenhotep III (1401-1349 a.C.), e sua moglie Merit e la loro gattina.

Il ragazzo vive a Reggio Calabria

e quindi, un po' per la distanza e un po' per i costi eccessivi, non si illudeva di poter visitare un giorno il Museo Egizio di Torino, il più grande e importante al mondo dopo quello del Cairo. Immaginate la sua gioia il giorno in cui la professoressa di Arte ha comunicato agli studenti della sua classe che sarebbero andati a visitare il Museo Egizio di Torino in gita scolastica di quattro giorni. Quella notte Leo ha visitato il sito del museo, visionato il canale tematico su YouTube e si è documentato sui reperti presenti. Ha così scoperto che al primo piano del Museo è esposta in particolare la tomba di Kha e Merit, mummie e corredo funerario, e la sua memoria subito è andata al volume de *La Banda delle Bende* che aveva letto quattro anni prima.

Il giorno della partenza Leo è particolarmente euforico, il viaggio in pullman, pur lungo, gli sembra interminabile e la sera in hotel a Torino non riesce a dormire. L'indomani mattina finalmente comincia la visita guidata. Leonardo segue la scolaresca e



presta attenzione alle spiegazioni della guida, ma al primo piano lentamente si stacca dal gruppo e a un certo punto resta da solo presso la tomba di Kha e Merit. La vista di quei magnifici sarcofagi gli procura una sorta di sindrome di Stendhal, siede su una panca per non cadere e improvvisamente sente una voce maschile soffusa ma alterata «hai sentito quello che stavano dicendo quei due visitatori» e una voce femminile risponde «no, di cosa parlavano». Il ragazzo si guarda intorno e, non scorgendo altre persone nella sala, sta per fuggire. La voce allora riprende più pacatamente «Non spaventarti giovane Leonardo, sono l'architetto Kha e parlavo con mia moglie Merit. So che ci conosci bene» e il ragazzo per niente tranquillizzato «Ma come è possibile che voi parliate, e poi in italiano». Interviene allora l'altra voce «Siamo qui da oltre un secolo e abbiamo imparato la tua lingua ascoltando milioni di visitatori» e rivolta al marito chiede «allora Kha cosa hai sentito da quei visitatori». «La destra che governa l'Italia da un anno», risponde l'architetto,

«in particolare la parte più becera, vuole licenziare il nostro magnifico direttore Christian Greco» e Merit «Non ci posso credere, il museo sotto la sua guida ha fatto un salto qualitativo straordinario sia dal punto di vista estetico che culturale e didattico, con percorsi tematici, pubblicazioni per adulti e bambini e un canale YouTube dedicato», si ferma un istante per smaltire la rabbia e prosegue «e la qualità ha portato anche grandi vantaggi economici. Inoltre sotto la sua guida il Museo si è caratterizzato per l'impegno di far conoscere la ricchezza e la grandezza culturale della civiltà egizia dei nostri tempi».

Le voci dai sarcofagi tacciono e Leo scruta intorno a sé, bloccato dal dubbio di aver immaginato

tutto suggestionato dal luogo e dal male avuto, quando la docente che li accompagna compare sulla soglia della sala e dice «Leonardo, conosco la tua passione per l'antico Egitto, ma conviene che non resti indietro, il museo è molto grande e non vorrei doverti cercare dappertutto» e il ragazzo «Professoressa ha ragione, vengo» e lentamente si avvia verso i compagni. Prima di lasciare la sala, Kha con voce soffusa gli dice «Voi italiani vi innamorate sempre del peggio. Avete riempito le piazze sotto la feroce dittatura fascista, poi le avete riempite per la Balena Bianca, successivamente avete acclamato l'uomo delle televisioni dalla vita privata movimentata e ora siete affascinati dalla "donna che ride sempre" e dalla sua corte dei miracoli, rozza, incompetente, fascistoide, razzista e bigotta armata di crocifisso. Tu sei troppo giovane non hai colpe Leonardo, anzi ti ringraziamo per la passione che mostri per la nostra antica e nobile storia. Non preoccuparti, però, al museo e al suo grande direttore pensiamo noi, quelli della Banda delle Bende che tu conosci bene, a costo di scomodare tutti i faraoni che ho servito e di consumare tutte le bende che abbiamo».

Dopo cena il ragazzo racconta al compagno di camera la strana vicenda e con il suo smartphone cercano notizie sullo scontro tra politica e direttore del museo. Scoprono così che gli intellettuali e le opposizioni difendono a spada tratta l'egittologo Christian Greco e, nella maggioranza, quelli della Lega vicini al segretario ne chiedono l'immediato licenziamento e il ministro della cultura lo difende. Leo allora commenta «Questi signori vogliono usare la strategia "poliziotto cattivo e poliziotto buono" per ottenere il risultato voluto, ma non sanno che a Kha e Merit non la si fa», sorride all'amico, spegne la luce e si addormenta sereno.

Non solo aforismi

TRA IL DIRE E IL FARE...

Ida Alborino

A un anno dal successo il governo è impantanato il programma è cambiato l'obiettivo è mancato.

Il popolo è deluso l'opinione è divisa il reddito è abolito il povero è affamato.

L'inflazione galoppante con i prezzi lievitanti ha ridotto enormemente il paniere della spesa.

Il focus sui migranti ha deviato l'attenzione gli accordi son falliti i diritti son violati.

Aumentati i contrasti con i partner europei i leghisti dissennati i tedeschi arrabbiati.

Le trovate demagogiche fan sorridere la gente e la nota di colore non incanta più nessuno.



Nicola Melone

«Le parole sono importanti»

FÀRO

Non riesco a pensare a nessun altro edificio costruito dall'uomo che sia altruistico quanto un faro. Sono stati costruiti solo per servire.

George Bernard Shaw

Controversa è l'origine della parola φάρος-pharus, corrispondente a quella egiziana *p[h]aar*, tela. Nell'antichità era consuetudine accendere fuochi sulle colline, per guidare i naviganti, con bracieri di fascine e legna vicino ai lidi. I Greci, faro di progresso per le stirpi, hanno nominato Faro una minuscola isola, sostenuta da banchi di sabbia, nonché sede di un proficuo commercio. In quel luogo è stato innalzato il meraviglioso Faro di Alessandria, ideato dall'architetto Sòstrato (Σώστρατος-Sóstratos) di Cnido, figlio di Dexifane, e destinato, secondo l'epigrafe, «θεοῖς σωτήροι ὑπὲρ τῶν πλοιοζομένων (a favore dei navigatori agli dei salvatori)». Nell'epoca ellenistica e romana sono state modellate, su quest'eccellenza dell'architettura antica, torri analoghe in altri luoghi del mar Mediterraneo. A Iside, dea protettrice della navigazione, a cui è stato conferito anche l'appellativo «Faria», è stato dedicato un tempio ai piedi della torre dell'isola. Anche la statua di bronzo del III secolo a.C. raffigurante il dio Elio, battezzata *Il Colosso di Rodi*, dapprima posta su una colonna all'interno della città in posizione sopraelevata, funzionava da faro.

Il più antico faro marino è stato edificato tra il 1807 e il 1810 lontano dalla costa di Angus, in Scozia, dall'ingegnere scozzese Robert, nonno dello scrittore Robert Louis Stevenson. Piantato su uno scoglio del Mare del Nord, il faro di Bell Rock è considerato il più pregevole in assoluto. A Napoli, il Faro di San Gennaro, protettore del capoluogo campano dal Vesuvio e dal mare, si trova tra il molo Angioino e San Gennaro. Il Faro, o lanterna del molo, è stato commissionato dal viceré conte di Olivares nel 1596 all'architetto Domenico Fontana (Melide, 1543 – Napoli, 1607) unitamente al progetto di ampliamento del porto, con la statua del santo all'estremità.

La funzione della struttura continua a essere quella di orientare la navigazione notturna marittima o aerea, tramite installazioni di sorgenti di fasci di luce bianchi, rossi o verdi distinguibili sulla costa, a chi transita nelle vicinanze dei porti o in prossimità di un aeroporto, fino a quaranta miglia di distanza. Le luci di questo centro di irradiazione e di



riferimento, secondo la necessità, possono essere fisse, a lampo, intermittenti o a più eclissi, quando, cioè, la luce fissa è nascosta da un gruppo di eclissi. Questo ramo dell'ingegneria marittima, inizialmente regolato dal Regio Decreto 9 marzo 1911, n. 294, che legifera il passaggio del servizio dei fari dalla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici a quello del Ministero della marina, è stato aggiornato l'ultima volta il 15 dicembre 2010. Giovanni Boccaccio ha ricostruito etimologicamente il termine Faro di Messina, riallacciando all'interpretazione biblica del nome Phares, reso nella *Vulgata*. In una nota della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, egli ha sottolineato che: «Tra Messina in Sicilia e una punta di Calavria [...] è uno stretto di mare pericolosissimo, il quale non ha di largo oltre tre miglia, chiamato il Fare di Messina. E dicesi "Fare" da "pharos", che tanto suona in latino come "divisione", perché molti antichi credono che già l'isola di Sicilia fosse congiunta con l'Italia e poi per tremuoti si separasse il monte chiamato Peloro di Sicilia dal monte Appennino». L'origine di Messina è stata fissata nei pressi dell'estrema punta nord orientale della Sicilia sullo stretto. Per i messinesi, Capo Peloro è la punta

del Faro poiché rappresenta il *finis terrae*, dirimpettaia di Scilla, che con Cariddi rievoca il mito, fonte attuale di suggestioni popolari, fondato probabilmente dalle potenti correnti scaturenti dal violento incontro del mare tirrenico con quello ionico. Secondo la leggenda Peloro, pilota di Annibale, è giunto a Messina nel 264 a.C. Il terremoto-maremoto avvenuto alle ore 5.21 del 28 dicembre 1908, considerato tra le peggiori calamità del ventesimo secolo, ha raso al suolo il novanta per cento dell'intera città, che è stata soccorsa dai marinai della flotta imperiale russa, accorsi immediatamente da Augusta, e da navi inglesi. Anche il villaggio del Faro è stato quasi integralmente distrutto, decimando purtroppo parte della mia famiglia materna. Il 4 settembre scorso sono tornata a Messina dopo nove anni, ignara che nonno Achille era nato proprio nella frazione messinese di Ganzirri. Essa raccoglie sia lo spettacolo magico di un enorme lago, circondato da basse e colorate abitazioni e contornato dal lavoro costante di pescatori di cozze e cefali, che quello del lago piccolo di Torre Faro. Ho immaginato questo borgo marinaro di inaudita bellezza protetto e sorvegliato dal gigante benevolo.

Silvana Cefarelli

LIBERI

Mary Attento

Sono 63 gli autori compresi nell'antologia *Parole tra i libri*, curata da Massimo Pasqualone ed Eugenia Tabellione ed edita da Teaternum. Nel volume *Gli scrittori di Abruzzo, Calabria e Lazio si raccontano* perché «Solo la scrittura ci salva», esordisce nell'introduzione Massimo Pasqualone, che indica da subito gli obiettivi della pubblicazione, un progetto per creare, almeno sulla carta stampata, una comunità di scrittori che abbracciasse tre regioni, attraverso le biobibliografie «che testimoniano da un lato una vivacità intellettuale meravigliosa, dall'altro la voglia di agganciare l'eternità con la scrittura e salvarsi attraverso la parola, come sosteneva il compianto Vito Moretti, maestro di poesia e di letteratura». *Parole tra i libri*, dunque, «vuole trasmettere ai posteri la passione per la scrittura degli autori inseriti nel volume, con l'intento di entrare nelle biblioteche e negli archivi, cercando di resistere all'urto del tempo, nella convinzione che la letteratura sia un universo fatto di grandi pianeti, di medi e di piccoli».

Nella Postfazione, Eugenia Tabellione chiarisce i motivi dello scrivere una biobibliografia e, a conclusione, ravvisa che: «Questo testo, che nasce con lo scopo di raccogliere biobibliografie di scrittori che nel territorio abruzzese, calabrese e laziale hanno le loro origini, vuole essere una testimonianza concreta di quanto importante sia l'atto dello scrivere nell'esistenza delle persone. Una raccolta che vuole fissare per sempre i nomi di coloro che nella poesia, nella prosa, nella saggistica, hanno trovato una dimensione congeniale e autentica. Come eterni apprendisti di vita e di parole, gli scrittori inseguono l'essenziale disegnando percorsi infiniti ed originali».



M. Pasqualone, E. Tabellione
PAROLE TRA I LIBRI
Teaternum edizioni, pp. 86 euro 15

L'Italia fra i valori costituzionali e «l'ombra del tiranno»

Ora che le forze politiche al governo si propongono di modificare e, a mio avviso, stravolgere alcuni principi costituzionali, Raffaele Romanelli, storico e saggista, affronta, anche ripercorrendo il momento delle origini e i numerosi progetti di riforma, il problema delle prospettive della legge fondamentale della Repubblica. I costituenti, impegnati a impedire per sempre lo squilibrio fra i poteri dello Stato, avevano alle spalle «*Antifascismo e Resistenza*», ma non invece un coerente e chiaro progetto istituzionale. Romanelli, convinto che la Costituzione sia stata il frutto di «*un compromesso troppo alto, che non generò chiari indirizzi di governo*», dedica tutto il primo capitolo del volume a spiegare, citando Claudio Pavone, che quel testo contiene «*più valori che norme*». Sui temi istituzionali, prevalsero infatti quelli sociali, resi urgenti dalla «*grave emergenza seguita alla guerra, con una disoccupazione altissima e una diffusa povertà*». Non è sulle «*regole del costituzionalismo*» e quindi sui «*modi con cui si esercita il potere*», ma proprio sui valori enunciati nella prima parte del testo, che si concentra nelle scuole l'attenzione dei docenti di «*Cittadinanza e costituzione*» (l'«*Educazione civica*» di un tempo), «*insegnamento poco scolastico, privo di programmi e di valutazione, mera appendice dell'insegnamento di storia*».

Infruttuosi sono stati finora i tentativi di riformare la Costituzione ricordando i principi generali con l'obiettivo di semplificare

gli ordinamenti e di razionalizzare le procedure di governo. Romanelli sottolinea come in più occasioni e da diverse posizioni ideologiche si sia provato, per favorire la governabilità, a limitare il ruolo del parlamento a vantaggio di quello del governo o del capo dello Stato. Ricorda, a questo proposito, le dichiarazioni di Giuseppe Dossetti sull'eccessivo garantismo e la carenza di poteri affidati dalla Costituzione al governo. Lo stesso Piero Calamandrei fu decisamente favorevole al governo presidenziale, idea che invece nel corso degli anni è stata spesso associata dalla sinistra a un orientamento politico reazionario e di tipo postfascista. «*L'ipotesi presidenzialista - di irrobustire anche istituzionalmente la figura del capo dello Stato - si è presentata più volte*», arenandosi davanti a un'opposizione che, secondo Romanelli, avrebbe evocato, a suo avviso senza alcuna necessità e con qualche pregiudizio, lo spettro del ritorno del fascismo.

L'autore invita quindi a far attenzione a interpretare correttamente i valori costituzionali come la sovranità popolare, a proposito della quale il testo afferma che sovrano non è propriamente il popolo, ma piuttosto «*la sua rappresentanza parlamentare*», che si forma e agisce attraverso i partiti politici, «*strumento di collegamento permanente fra popolo e stato-governo*». Ma oggi i partiti, allora in pieno sviluppo, hanno perduto la capacità di organizzare la società, di esprimerne le esigenze e di mediare nei confronti dei governanti.

CAFFÈ IN LIBRERIA



RAFFAELE ROMANELLI, *L'Italia e la sua Costituzione. Una storia*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 491, euro 35,00.

Le mancate riforme si sono fuse con i «*mali storici*» del nostro paese, frenandone lo sviluppo. La «*Costituzione formale*» infatti, spiega Romanelli, è sempre più condizionata dalla «*costituzione materiale o invisibile*», messa in opera da una varietà di «*autorità e di poteri indipendenti*», organi collegiali di natura tecnica che controllano e tutelano diritti e interessi e «*disarticolano il comando centrale, amministrativo e politico*», e da una molteplicità di strutture intermedie di tipo associativo (il «*terzo settore*»), tanto ampia da non poter «*essere ricondotta entro uno sguardo unitario*».

Paolo Franzese

 **BCC TERRA DI LAVORO**
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

AVERSA:
nuova
sede
nuove
prospettive

APERTURA
DOMENICA 01 OTTOBRE 2023 ORE 18:00
VIA SALVO D'ACQUISTO PALAZZO ATHENA

   [bccerradilavoro](https://www.bccerradilavoro.it)

Dublino non è solo Dublino

Gente di Dublino di James Joyce. Chi non conosce quest'opera, questo capolavoro del Novecento? Quindici racconti che si sviluppano nella magica Dublino tra le birrerie fumose e il vento freddo. Una città che agli occhi dell'autore era il condensato di tutte le città occidentali. Purtroppo, si potrebbe dire, per ciò che è accaduto.

Mi è passato sotto gli occhi un video che, pur essendo dell'anno scorso, è diventato adesso "virale". Si vede la premiazione di una gara e un certo numero di ragazzine in fila che aspettano il giusto riconoscimento. Ebbene, una donna distribuisce a tutte una medaglia, eccetto a una ginnasta nera che si guarda attorno spaesata e che aspetta fino all'ultimo, probabilmente pensando a una involontaria dimenticanza.

L'ho rivisto più volte. Ero incredula, non mi sembrava possibile, ero propensa a credere a un *fake*. Ma noi facciamo così quando non vogliamo sentirci coinvolti in una infamia che però ci appartiene sempre come esseri umani. Più lo guardavo e più avrei voluto entrare in quel video, come un personaggio de *La Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, e mettere io al collo della piccola quella benedetta medaglia. Continuavo a immaginare le lacrime di quella bambina, dopo aver capito di essere stata "semplicemente" esclusa per il colore della pelle. Avrei voluto non farla piangere. Ma non si può e io non ho potuto.

Ma dove è successo? Quando? Lo ammetto, ho sperato che la cosa fosse avvenuta in una Sudafrica dell'Apartheid, anni addietro. Di nuovo cercavo, senza accorgermene, di allontanare da me, italiana ed europea,

quella vergogna. Non era un paese lontano: Irlanda. Non era un tempo lontano: 2022, durante la cerimonia sportiva alla National Indoor Arena di Dublino, città europea. Ero allibita. È stato allora che ho ricordato lo scrittore irlandese. Certo Joyce scriveva di una Dublino dei primi del Novecento nella quale, come testimoniano i racconti, non vi era traccia di discriminazioni razziali. Eppure dalle sue parole emerge, sempre prepotente, il ritratto di una capitale non solo grigia e priva di opportunità,



ma schiava del passato e ostile verso ciò che si presentava come nuovo, straniero ed esotico. E i vari personaggi, indipendentemente dal loro sesso, dalla loro età o dal ceto sociale di appartenenza, ci mostrano una particolare caratteristica: l'immobilità. Ci appaiono bloccati, in una stasi fisica e morale, di cui ci sembrano inconsapevoli.

E, a ben guardare, ogni discriminazione parte proprio dalla impossibilità di vedere oltre, dalla fissità degli occhi sui propri passi, la propria strada, dalla incapacità di alzare la testa per guardare al di là dei tetti, dal-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

la paura di ammettere che non c'è "un centro di gravità permanente". O non ce n'è uno solo. Joyce è l'esempio plastico della lungimiranza della letteratura che vede già quello che sarà o potrà essere, perché la semenza si getta molto prima.

Di quella storia vera ho voluto saperne di più. Ho letto che i genitori della giovane atleta hanno pubblicamente protestato contro quel comportamento razzista e che dopo un anno e mezzo la Gymnastic Ireland, la federazione irlandese di ginnastica, si è scusata con i genitori, dicendo che la persona che non ha premiato la bambina ha ammesso di aver sbagliato. Ad agosto di quest'anno l'organizzazione irlandese voleva chiudere il caso, consegnando la medaglia. Ma la famiglia non vuole più solo un pezzo di metallo. Vuole le scuse pubbliche perché, come ha spiegato la mamma della piccola in un'intervista: *«Tutto questo è stato profondamente doloroso per noi».*

La famiglia ha ragione, deve pretendere che quelle scuse siano "virali" come l'accaduto. Ma, io credo, non solo per il dolore provato. Martin Luther King nel suo *«I have a dream»*, a un certo punto disse: *«No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente».* La questione, dunque, è di tutti. È questione di giustizia.

Rosanna Marina Russo

ilcaffè@gmail.com - ☎ 0823 279711

COSTITUZIONE E PREMIERATO

(Continua da pagina 7)

cui non si può sfiduciare il leader se non esiste già una soluzione di ricambio - e dalla logica del *simul stabunt simul cadent* (si sta insieme e si cade insieme) che rendono rigido e immobile il sistema svuotando di capacità decisionali il parlamento. Ne consegue che il parlamento è chiamato a funzioni non propositive ma di semplice ratifica delle decisioni dell'esecutivo e che il Capo dello Stato diventa una figura puramente rappresentativa e priva di reali poteri decisionali.

È, inoltre, evidente la contraddizione tra quanto la destra va predicando su altri temi, per esempio sui vantaggi dell'autonomia differenziata, cioè di un assetto amministrativo decentrato e plurale e per questo 'più democratico', e la proposta di accentramento del potere nella figura del presidente del Consiglio. Fortunatamente la nostra Costituzione, grazie alla saggezza dei padri costituenti, ai quali erano ben note le derive autoritarie novecentesche, prevede la maggioranza dei due terzi del parlamento per introdurre modifiche all'assetto costituzionale, senza di che non rimane che la consultazione referendaria come strumento in mano alle destre,

uno strumento rischioso per la Meloni, come è dimostrato dalla *débaçle* di Renzi nel referendum costituzionale del 2016. Opporsi ai tentativi di snaturare l'impianto della Costituzione in senso antidemocratico è giusto, ma non basta. La sinistra, oltre a difendere l'attuale assetto istituzionale, dovrebbe mirare a rendere più sostanziale la democrazia partecipativa, a mettere in campo nuove proposte in materia di tutela e promozione dei diritti civili e sociali negati e a impegnarsi ad attuare la Costituzione in tutte quelle parti non realizzate e continuamente violate dalla pratica politica corrente.

Felicio Corvese

Sabato 30 settembre

ORCHESTRA DA CAMERA DI CASERTA

Aversa ore 20.30 Chiesa di S. Agostino, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti, Ensemble dell'Orchestra da Camera di Caserta con Luigi Gordano fisarmonica (Premio delle Arti 2021) Moira Michelini pianoforte. Musiche di J. S. Bach.

VINCENZO MOSCA & THE SWING FELLAS

Caserta ore 21.00 Mantovanelli Live Via Galileo Galilei 44/46, per info e prenotazioni: 377.9637645 - 377.6620826. Evento su prenotazione, formula Drink €10, formula Apericena €20. Italo Swing Americano è lo swing degli anni d'oro eseguito da una band di eccellenti musicisti. Rivivremo insieme le atmosfere degli storici, fumosi, eccitanti locali italiani e americani.

PIPPO MATINO TRIO

Frattamaggiore Jazz Cafè 3.0 Via Giulio Genoino 40. Pippo Matino basso, Francesco Mascio chitarra, Mario Basile Lopez batteria.

Domenica 1° ottobre

ORCHESTRA DA CAMERA DI CASERTA

Teano ore 11.30 Teano Museo Archeologico di Teanum Sidicinum, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili, Ensemble dell'Orchestra da Camera di Caserta con Luigi Giordano fisarmonica.

ORCHESTRA DA CAMERA DI CASERTA

Maddaloni ore 18.30 Museo Archeologico di Calatia, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili, Luigi Gordano fisarmonica. In programma brani di Johann Sebastian Bach, Sergey Rachmaninoff, Anatoly Kussyakov e Johann Strauss.

Live!

Paolo Russo

99 POSSE LIVE

Frattamaggiore ore 21.30 piazza Risorgimento. Ingresso gratuito. Formazione seminale fin dalla sua fondazione, in 30 anni di attività i 99 Posse hanno segnato la storia di un genere, con album pluripremiati come *Curre curre guagliò*, *Cerco tempo e Corto circuito* e migliaia di concerti.

Lunedì 2 ottobre

DE GIOVANNI E MANTOVANELLI

Caserta ex Macrico ore 18, incontro con Maurizio De Giovanni, accompagnamenti al piano di Marco Mantovanelli. Ingresso libero

LUCA ROSSI

Vitulazio Piazza Riccardo II ore 21.30. Formazione: Luca Rossi, Michele Signore, Pasquale Ziccardi, Giovanni Parillo, Carletto Di Gennaro. Gratuito

JAM SESSION

A partire dalle ore 22.00 al Matuta di Santa Maria Capua Vetere in Via del lavoro 5, tel. 0823.1453229. Consueta Jam Session condotta da Enrico Bellotta.

Mercoledì 4 ottobre

GIANNI DI LORENZO E ALFONSO MARRA

Napoli ore 20.00 La Locanda del Cerriglio, Via del Cerriglio 3, 081.5526406. Gianni Di

Lorenzo contrabbasso e Alfonso Marra piano presentano "Afroamericano Jazz Duo".

WASTED GENERATION

Napoli Bourbon Street Jazz Club di Via Bellini 52. Ingresso dalle ore 20,30, inizio concerto ore 21.45, biglietto 10 euro, Drink e Food alla carta. Info e prenotazioni: 338.9941559 - 338.8253756. Iacopo Teolis - tromba, Gabriel Marciano - sax alto, Vittorio Solimene - pianoforte, Giulio Scianatico - contrabbasso, Cesare Mangiocavallo - batteria. *Wasted Generation* ovvero "generazione sprecata, buttata" riunisce giovani nati tra il 1996 e il 2000 che hanno sentito l'esigenza di interfacciarsi tra di loro.

JAM SESSION

Caserta ore 21.00, Hide, Via Mazzocchi 20, 349.0646939. Conduce Salvatore Cirillo.

Giovedì 5 ottobre

CONCERTO AL BUIO

Santa Maria Capua Vetere ore 20.00 Teatro Garibaldi c.so Giuseppe Garibaldi 78. Un concerto al buio per provare le stesse sensazioni dei non vedenti, il ricavato della serata sarà devoluto in beneficenza.

JAM SESSION

Caserta ore 21.00 Mantovanelli Live Via Galileo Galilei 44/46, info e prenotazioni: 377.9637645 - 377.6620826. Marco Laurenza chitarra, Davide Mantovanelli batteria, Luca Varavallo contrabbasso, ospite della serata Giulio Martino sassofono.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews



Il Supervissuto

Il 27 settembre è approdata su Netflix *Vasco Rossi: Il Supervissuto*, docuserie sulla rockstar di Zocca che ha segnato, con la sua musica, le vite di intere generazioni. Scritta da Igor Artibani e Guglielmo Ariè e diretta da Popy Romanoff, la serie è stata girata durante i due anni di pandemia in cui, tutto il mondo, compresa l'industria musicale, erano fermi. È stata l'occasione per poter ripercorrere la propria vita *spericolata* e tutti i successi ottenuti, attraverso le parole di colleghi e amici, tra cui Gianni Morandi e il campione di MotoGP Valentino Rossi che afferma: «Quando andavo alle scuole medie tutti ascoltavano Vasco. La cosa che più mi ha colpito di lui è la sua naturalezza».

Dagli esordi difficili, attraverso la fase *sexso droga and rock & roll* e giungendo fino alla figura del cantante come padre, in questa docuserie si esplora ogni sfaccettatura del celebre rocker italiano. «È un selfie che dura cinque ore», afferma Blasco, «L'idea mi piaceva e stuzzicava la mia vanità, ma ero anche molto curioso di spingere il tasto rewind per ascoltare la vera storia di Vasco Rossi, oltre tutte le leggende che si raccontano in giro», aggiunge il performer.

Gli sbagli che fai è la sorpresa più gradita che Vasco riserva ai suoi fan, un inedito scritto appositamente dal cantautore per la serie, che lo stesso Komandante ha definito così: «È una canzone sulla condizione umana, alla continua ricerca di 'un centro di gravità permanente' che non può esistere e di un senso che non sempre c'è. Io sono quello che sono grazie a tutto quello che ho fatto, soprattutto gli sbagli. Rifarei tutto, per una vita spericolata e supervissuta».

Giovanna Vitale



Ligabue *Dedicato a noi*

Il “noi” di Ligabue è ovviamente plurimo e a stare a sentire lui e le sue 63 primavere è nato dalla devastazione di notare con la pandemia quanto le paure portino all’isolamento. È partito dalla constatazione del primo “noi”, quello della coppia. Poi al “noi” della famiglia. E infine il noi del pubblico, quello che ti fa pensare che puoi condividere, pur nella propria individualità, addirittura i desideri, immedesimandosi totalmente nelle canzoni, nelle musiche, nei testi, nelle emozioni. Ligabue ci tiene a rimarcare la sua testimonianza di uno che ha vissuto sempre tra “palco e realtà”, con un prima - fino ai trent’anni - a lavorare. Dopo il diploma di ragioneria ha fatto i lavori più disparati, tra cui il bracciante agricolo e l’operaio metalmeccanico, e poi ancora il ragioniere, il conduttore radiofonico, calciatore e consigliere comunale. Poi ha prevalso la voglia delle canzoni e quella di suonarle davanti a un pubblico e dall’8 febbraio 1987, al circolo culturale di Correggio, la sua città natale, quel primo live che gli ha cambiato la vita. Da allora non ha smesso più.

Ecco *Dedicato a noi*, il 14° album in carriera, quello che ha richiesto il più lungo tempo di lavorazione, che rispecchia molto fedelmente i “secondi trent’anni” della sua vita, quella dei tour, degli stadi gremiti, di Campovolo, dell’Arena di Verona e della voglia straordinaria di pubblico e palco che

la pandemia aveva bloccato. Siamo al presente ma *Dedicato a noi* parte con *Così come sei* e riprende la storia dei protagonisti di *Salviamoci la pelle* (da *Lambrusco, coltelli rose e pop corn* del 1991) e siamo al filo rosso che in tutto l’album farà capolino, tra storie di provincia e sentimenti universali, l’amore in primis naturalmente e poi gli incontri e i reincontri, il lavoro, le responsabilità e la resilienza. Un *concept* a tutti gli effetti, se si recupera soprattutto la dimensione di un artista che si è sempre messo in gioco per quello che è e che in *Chissà se Dio si sente solo* elenca le paure di quando era adolescente, della sensazione di essere “uno sfigato”, di sentirsi fuori posto e fuori moda e di come oggi intenda quella sensazione, con un mestiere che gli ha regalato una grande consapevolezza.

Ma Liga sa quanto è stato intenso il lavoro e sa che tutto è sempre imprevedibile e che questo è proprio il dono della maturità, accettarsi per quello che si è. Per fortuna si cresce, si vivono nuove esperienze, le si assimilano e poi se si ha fortuna e il talento di essere un grande artista le si restituiscono in forma di canzoni e ha voglia di condividerle. Negli undici brani in scaletta suona anche il figlio Lenny alla batteria e questo è molto bello. Artisticamente e umanamente un padre e un figlio che condividono un ulteriore tratto di vita insieme. Il disco va ascoltato senza pregiudizi. Ligabue è lui e le



sue canzoni e questo lavoro è un altro degno tassello della sua produzione. Fare attenzione alla canzone n.7, *Quel tanto che basta*, dove parla di piccoli gesti quotidiani, apparentemente insignificanti ma in realtà capaci di provocare meraviglia. Ascoltandolo è possibile capire quanto ci è vicina la sua visione della vita. Quando, nel brano finale *Riderai*, ci dice, a questo punto della sua vita e della nostra, non certo di tutto, ma di molte cose che ci stanno preoccupando, arriveremo addirittura a ridere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Una storia di basket

Queste immagini stanno facendo il giro del mondo. Innanzitutto per la location: è uno stadio all’aperto con 8.000 persone assiegate a vedere una amichevole di... basket. Poi, per l’incredibile spettacolo di tifo: ma, trovandoci a Belgrado, ed essendoci in campo il Partizan, questa non è una novità. Quello che molti non sanno è che gli avversari, ossia i modesti spagnoli del Fuenlabrada, squadra che milita nella Liga LEB Oro (la nostra A2), non sono per nulla casuali e ognuna di quelle 8.000 persone era lì proprio perché si è giocata quella partita.

Estate del 1991: Zeljko Obradovic ha 31 anni e si trova a Roma con la nazionale jugoslava per giocare gli Europei da capitano della squadra. Qualche giorno prima dell’esordio riceve una chiamata dal direttore sportivo del Partizan: è disposto a tutto pur di convincerlo a smettere di giocare e accettare di diventare allenatore. Obradovic ci pensa 48 ore poi accetta: rinuncia agli Europei e al contempo chiude la sua carriera da giocatore (la Jugoslavia vincerà poi l’oro...). Quella è però anche l’estate dello scoppio della guerra nei Balcani, e a set-

tembre la FIBA intima al Partizan di trovarsi un’altra sede per le partite casalinghe di Coppa dei Campioni, pena l’esclusione. Un amico di Obradovic, quasi per scherzo, gli dice che a 20 km da Madrid, a Fuenlabrada, c’è un palasport molto bello praticamente inutilizzato.

Il Partizan accetta. Nasce il “Partizan de Fuenlabrada”, così chiamato dai cittadini spagnoli che un po’ alla volta si affezionano alla squadra riempiendo il palasport e tifando per una squadra di un’altra nazione. Il Partizan gioca per una stagione intera le partite in “casa” a 2600 km da Belgrado. Quell’anno i serbi non partono con i favori del pronostico, anzi. La squadra è giovanissima, le due stelle sono Djordjevic e Danilovic, entrambi poco più che ventenni, e l’allenatore Obradovic è un esordiente assoluto. Tutte le settimane la squadra è su un aereo, per andare a giocare in “casa” o in trasferta, e nonostante la situazione disastrosa in patria riesce comunque a disputare una buona stagione arrivando quarta nel proprio girone: l’incrocio nei quarti di fina-

(Continua a pagina 14)





IL SUGHERO E GLI ALTRI

L'estate, astronomicamente almeno, è finita, le vendemmie sono in corso (ne riparleremo, di questa annata dannata), e ricominciano le occasioni di *stappare*; oggi parliamo proprio di tappi, visto che molti di voi si saranno imbattuti (soprattutto coi vini esteri, o molti altoatesini) in tappi di diverse e varie composizioni e tecnologie. Perché il sughero è diventato sì una antonomasia, per cui il tappo si definisce appunto col materiale proveniente dalla quercia da sughero (*Quercus suber*), ma la tecnologia (e l'economia di produzione) hanno creato diverse alternative.

Simbolo per eccellenza delle chiusure per vini rimane il *sughero monopezzo*, di solito utilizzato per i vini da invecchiamenti lunghi e realizzato anche più lungo dei tipici 40/45 millimetri: una plancia di sughero, una delle parti della corteccia della quercia, dello spessore adeguato viene stesa e poi ne vengono estratti *cilindri* di materia di prima scelta; le querce ci mettono 9/12 anni a rigenerare uno strato di circa 5 centimetri, utile ai tappi. Con parti meno pregiate (per la presenza di piccole fessure o forellini) si realizzano i tappi di sughero naturale colmatato, cioè un tappo di sughero monopezzo ma non eccelso i cui difetti vengono riempiti con polvere di sughero. Esistono poi i "*birondellati*", tappi costituiti da due rondelle di qualche millimetro di sughero di qualità, incollate al fusto realizzato con sugheri diversi, o polpa pressata, o anche materiali sintetici di qualità. I monopezzo reggono gli invecchiamenti anche oltre i 20 anni, questi *birondellati* vengono suggerimenti per bottiglie che affineranno tra i 12 mesi e i 12 anni, ovviamente a seconda delle loro caratteristiche (spessore delle rondelle e tipo di fusto). Il sughero *agglomerato*, ovvero una pasta di sughero sminuzzata e incollata, ormai quasi non si usa più, se non nelle bottiglie di *prontissima beva*.

Passando ai tappi non di sughero, citiamo prima di tutto il silicone (ormai utilizzato solo nelle bottiglie economiche): ricerca e tecnologia hanno però portato a tappi estremamente efficienti, non più monoblocco, ma in materiali coestrusi, in modo da accoppiare un nucleo interno e una guaina esterna assai flessibile per *chiudere* con efficacia il vino. Grande successo stanno riscuotendo i tappi di polimeri di ottima qualità, efficacia e biosostenibilità, a partire da quelli di origine vegetale, bio-polietilene ricavato da bioetanolo dalle canne da zucchero. Esiste poi il tappo a corona (tipico delle acque e delle birre) che si usa per i frizzanti o per gli spumanti che non vengono sboccati, rimanendo con i loro *feccini* naturali.

Il tappo che avrete incontrato, forse facendovi *storcere il naso* (persino prima di annusare il vino) è senza dubbio il tappo a vite, in alluminio. Per Italiani e Francesi, da sempre consumatori di nettare di Bacco, l'alluminio rimanda ai bottiglioni e alle dame (da 3 o 5 litri) con cui consorzi e supermercati smerciavano prodotti di qualità molto bassa. Ma da quasi 50 anni esiste un tappo, diventato anch'esso una antonomasia, lo *Stelvin*: è sì di alluminio, ma una

serie di tecnologie e di accorgimenti (perfezionati nei decenni) lo rende assai efficace per la conservazione dei vini che non hanno bisogno della microossigenazione attraverso il sistema capsula forata sughero (quasi tutti i bianchi, i rosati e i rossi giovani) garantendo una tenuta perfetta. Studi e ricerche hanno portato a creare un sistema in cui la quantità di ossigeno trasmesso può essere stabilito con precisione e lasciato costante per tutta la vita della bottiglia. Il sistema dunque è assai efficace, molti organismi internazionali studiano da decenni le evoluzioni comparate tra le varie chiusure e quasi sempre i vini chiusi col tappo a vite evolvono meglio e con difetti assai contenuti. In più questa chiusura dà un addio ai *difetti di tappo* e alle rotture accidentali del sughero mentre lo si estrae. Sicuramente le grandi bottiglie non abdicano a questa novità, ma il fascino della stappatura e la liturgia dell'apertura subiranno comunque un gran colpo, e gli apribottiglie diventeranno oggetti obsoleti e da collezione; però in fondo il vero grande problema è che senza tappi di sughero le sugherete (grandi *polmoni* per il nostro pianeta) potrebbero diventare una coltivazione poco remunerativa, e quindi rischiare di essere abbandonate o sostituite. Quindi, un cavatappi efficiente (altro tema: preferite quelli in cui la leva permette due inclinazioni diverse) continuate a conservarlo, e buone stappature, di sughero, polimeri e a vite.

Alessandro Manna



Una storia di basket

(Continua da pagina 13)

le prevede la prima dell'altro girone, la Virtus Bologna. Vista la situazione momentaneamente più tranquilla in patria, la FIBA concede al Partizan di giocare gara 2 al Pionir di Belgrado (gara 1 ed eventuale gara 3 al PalaDozza). Il Partizan perde in gara 1, vince in casa in gara 2, e poi compie un'autentica impresa vincendo gara 3 a Bologna: vola così inaspettatamente alle Final Four di Istanbul. In semifinale il Partizan affronta e batte l'Olimpia Milano grazie ad un grandissimo secondo tempo, e in finale trova lo Joventut Badalona: un derby spagnolo.

La finale è equilibratissima. Badalona segna il canestro del +2 a 11 secondi dalla fine. Poi Djordjevic riceve dalla rimessa, corre per tutto il campo, tira da 8 metri, e segna la tripla della vittoria. Il "Partizan de Fuenlabrada" è campione d'Europa. Con un allenatore 31 enne alla prima esperienza, senza nessun americano in squadra, giocando una sola partita in Serbia in tutta la stagione, e con due città scese in strada a festeggiare il titolo: Belgrado e Fuenlabrada.

Ieri, per 10 minuti consecutivi, gli 8.000 tifosi del Partizan hanno intonato un coro dedicato al Fuenlabrada. A distanza di 32 anni è ancora immensa la riconoscenza per quella piccola città alle porte di Madrid che è stata una seconda casa, e ha permesso al Partizan di salire per la prima, e finora unica volta, sul tetto d'Europa.

Gino Civile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Mani di forbice

I boschi solitari sono belli proprio perché non c'è la mano dell'uomo. I giardini e i parchi pubblici, invece, sembrano l'opera di un barbiere. Appena una pianta mette il virgulto, ecco che accorre il giardiniere con le forbici...

Anacleto Verrecchia, *Diario del Gran Paradiso*, 1997

Regalate un paio di cesoie a un amico che ha qualche alberello in un'aiola, e subito si improvviserà un cultore dell'arte topiaria. Troverà irresistibile la tentazione di raddrizzare la forma del cespuglio, troncando il rametto storto, modellare l'arbusto che, secondo lui, non aveva l'aspetto giusto. Non mi riferisco alla potatura, operazione che si rende necessaria, in epoche adatte per ciascuna specie, per la salute delle piante e la loro fruttificazione, ma al gusto di intervenire in modo "gratuito" sul profilo del vegetale. Ecco allora che stentiamo a riconoscere, in città,



alcune piante di ulivo – albero sacro ad Atena e simbolo di pace – che hanno assunto un aspetto ridicolo e pretenzioso: come quello dei barboncini delle dive d'altri tempi, tosati in modo da sembrare dei pupazzi anziché degli animali, depauperati del loro aspetto originale e della loro dignità.

Il film a cui si ispira il titolo, *Edward mani di forbice*, mette in scena un personaggio dalle doti straordinarie per l'arte topiaria, ma dalle difficili relazioni con gli altri che, dopo una prima accoglienza, finiscono per danneggiarlo in qualche modo. Una favola moderna nata dalla fantasia di Tim Burton, anzi dalle



immagini che disegnava da bambino, che tradivano la sua difficoltà di avere rapporti sereni con le persone, sentendosi rifiutato e incompreso. Ma se ci si dedica alla cura del verde, non si corrono di questi rischi. La natura è paziente e sopporta – fino ad un certo punto – le nostre "manomissioni" che, dopo i primi esperimenti di dubbio successo, finiranno per apportare benessere alle piante e soddisfazione all'improvvisato giardiniere.

Alla fine della riflessione, possiamo dividere gli amanti del verde in due categorie: quelli a cui piacciono le aiole ordinate, che seguono disegni geometrici nei quali si evidenzia l'operato del bravo giardiniere; e coloro che amano la "spontanea" disposizione delle piante e degli alberi, collocati in quel luogo a seguito di un "casuale" germogliare di un virgulto. Alla fin fine, l'esempio ci viene offerto dal Parco della Reggia Vanvitelliana dove si alternano il *giardino all'italiana* – caratterizzato dalla geometria delle siepi, tanto da essere appellato anche *giardino formale*, con l'evidente opera della mano dell'uomo – e il *giardino all'inglese*, quello voluto da Maria Carolina (moglie di Ferdinando IV di Borbone) che sorge a destra della fontana di Diana e Atteone. In questo luogo la natura sembra avere molta più libertà nell'esprimere la propria bellezza... ma quanto ci inganniamo! Anche qui ogni albero, ogni cespuglio e ogni radura è frutto di un accorto studio e di paziente cura, tanto da sembrare "naturale".

Luigi Granatello

Scherzi da nobili

C'era da aspettarselo, ma le ultime vicende accadute all'interno dello storico gruppo del Bar di Via Pollio hanno creato delle crepe. L'ormai quasi costante assenza del nobile Peppe dagli incontri mattutini ha fatto sorgere il dubbio a più d'uno che il nobile di Roccamonfina abbia spostato i suoi interessi nel feudo dell'alto casertano. Infatti, anche se qualcuno ha pensato che fosse stato esautorato dall'elenco di "Gran Nobiltà", c'è chi gli avrebbe sentito dire che quest'anno doveva essere tutta un'altra storia, lamentando il fatto che lo scorso anno la raccolta delle castagne non era stata soddisfacente e asserendo che, invece, con la sua presenza e il suo controllo i suoi sudditi avrebbero procurato un raccolto di gran lunga maggiore. A ottobre si vedrà.

In realtà, però, c'è dell'altro. Nell'eletto gruppo il nobile Peppe si è sentito messo da parte dagli altri due nobili: il Duca di

Cuccagna, Ferdinando, e il Conte di Caserta Antica, Ciccio. A nessuno di noi è sembrato che tra i tre ci fossero attriti, né interessi di carattere personale, anzi, sugli atti e sulle pergamene che tracciano molto bene quelli che sono i confini feudali, tutto è segnato con la massima precisione. A volte, però, si sa, ci si perde per un caffè. È accaduto, però, che Ferdinando e Ciccio hanno pensato bene di organizzare un fine settimana, con relativa corte, in terra d'Abruzzo. Per i due è stata l'occasione per ritempersi, godendo del clima favorevole, ma anche un momento per stringere alleanze con la nobiltà della zona adriatica. E, si sa, uno dei modi per meglio coltivare rapporti è l'arte culinaria: e i nostri nobili si sono fatti valere. Il Duca Ferdinando ha proposto polpette farcite con melanzane e peperoni, che hanno riscosso il gradimento di tutti e ricevuta un'ovazione regale. Non da meno il Conte Ciccio, che discende da un casato di Real Ristoratori del Borgo Medioevale di Caserta Antica e si è esibito in una serie di piatti preparati con gran maestria, che hanno conquistato il palato di nobili abruzzesi.

Questi ultimi hanno talmente apprezzato che, per ricambiare, stavano per donare due appezzamenti di terreno ai due nobili casertani. Tutto era già predisposto, con la pergamena contenente tutti gli estremi dell'atto di donazione, ma, mentre il Conte di Caserta Antica si apprestava a firmare e apporre il suo sigillo, il Duca di Cuccagna, immobile, come colpito da un momento d'estasi, bloccato dalla visione di una "madonna" locale, restava impietrito. Il momento di indecisione e di preoccupazione seguito al conturbante evento ha fatto sì che l'atto saltasse, con grande delusione della corte e le recriminazioni (molto sentite) del Conte Ciccio.

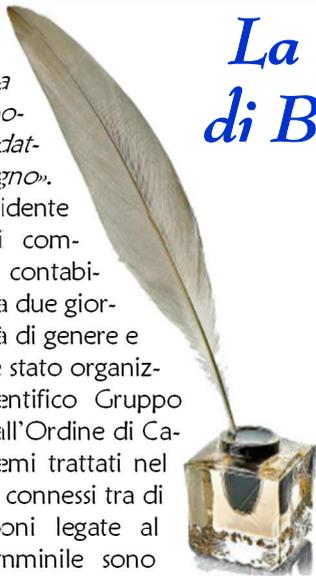
Lungo tutto il percorso del ritorno, per tutto il tempo, lo sguardo del nobile Ferdinando è rimasto fermo nel tempo. Il suo sguardo non lasciava trapelare le sue sensazioni e il suo pensiero. Di certo, è rimasto turbato. Ah, le "madonne"... Dal suo feudo di Roccamonfina, intanto, il nobile Peppe, sentendo questa storia, se la sta ridacchiando.

Gino Civile

«Qui al Belvedere per la prima volta si è parlato di uguali diritti tra uomini e donne. Non poteva esserci posto più adatto per questo convegno».

Così Pietro Raucci, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Caserta, ha aperto la due giorni a San Leucio su "Parità di genere e sostenibilità". L'evento è stato organizzato dal Comitato scientifico Gruppo Odcec Area Lavoro e dall'Ordine di Caserta. Differenti i due temi trattati nel corso del convegno, ma connessi tra di loro, perché le questioni legate al mondo del lavoro femminile sono spesso al centro di quei bilanci di sostenibilità che via via si stanno diffondendo in tante realtà aziendali. A portare i saluti istituzionali il sindaco di Caserta Carlo Marino. Quindi, il vice presidente Gruppo Odcec Area Lavoro Maurizio Falconi. «Un tema serio e sentito» ha detto il primo cittadino. «Le Istituzioni svolgono un ruolo determinante per il progresso e per il conseguimento della parità di genere nel mondo del lavoro, come anche in tutti gli altri ambiti della vita». Le parole del presidente Raucci: «L'esperienza di Caserta è positiva. Già nel 2012 alla Reggia organizzammo un convegno sulla parità di genere. Da allora tanto è cambiato. Molte più donne frequentano l'Ordine. Ci sono ben cinque donne in consiglio e i miei più stretti collaboratori sono donne. C'è un Comitato pari opportunità con l'attiva presidente Marina Brescia, ma già esisteva una commissione».

La bianca di Beatrice



Però, non è così nel resto d'Italia. Tradizionalmente poi la professione di dottore commercialista è stata dominata dal genere maschile e

le ragioni storiche di questo fenomeno sono molteplici. Il presidente dell'Associazione Nazionale dei Commercialisti Marco Cuchel ha ribadito: «C'è ancora molta strada da fare. Scontiamo un gap antico. Le politiche devono dare aiuti partendo anche dalle cose più banali». E proprio alla tavola rotonda della prima giornata sono intervenute la senatrice Susanna Camusso del Partito Democratico e la deputata Marta Schifone di Fratelli d'Italia. Incisivo l'intervento di Cinzia Brunazzo, direttore scientifico Gruppo Odcec Area Lavoro: «È una sfida cruciale l'obiettivo di raggiungere la parità di genere in Italia, dove le donne sono penalizzate nella retribuzione e nei percorsi di crescita professionali, dove la genitorialità e la cura della famiglia all'interno del nucleo familiare gravano ancora sulla donna. Promuovere l'uguaglianza di genere non riguarda solo la giustizia sociale, ma è anche essenziale per la crescita economica e il progresso sociale. I dati che riguardano la differenza di genere, sia in termini di redditi che in termini di occupazione, dimostrano la necessità di intervenire con misure che favoriscano l'effettiva parità tra uomini e donne nel mondo del lavoro». Poi ha aggiunto: «I commercialisti possono essere davvero i protagonisti di questo cambio culturale che devono avere le imprese».



Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it



**OTTICA
VOLANTE**
**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

**Optometria
Contattologia**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 9262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

